

Gazzetta del Sud 26 Gennaio 2013

## **Agguato a Roma , ucciso il genero del boss**

ROCCELLA IONICA. L'hanno ucciso alla periferia di Roma come un boss della 'ndrangheta, crivellandolo, in un agguato tipicamente mafioso, con diversi colpi di pistola calibro 9 che hanno attinto la vittima alla testa e al torace.

Nella tarda serata di giovedì scorso è stato assassinato così il reggino, Vincenzo Femia, 67 anni, originario di Casignana, piccolo centro collinare della Locride.

Femia, pur essendo ormai trapiantato con la famiglia nella Capitale da poco più di vent'anni (dal '90 per la precisione), avrebbe da sempre mantenuto solidi contatti e rapporti di un certo interesse — secondo quanto riferito dagli investigatori della Squadra Mobile di Roma diretta dal funzionario Renato Cortese, ex responsabile della Squadra Mobile di Reggio Calabria — con la Calabria e, soprattutto, con le cosche aspromontane, in particolare col clan Nirta di San Luca.

Oltre, infatti, ad aver sposato una Nirta, Vincenzo Femia, con alle spalle precedenti per associazione mafiosa, armi e altro, era considerato sul territorio romano un esponente di spicco della criminalità organizzata e, soprattutto, uno dei maggiori referenti dello storico clan sanluchese nella Capitale da circa vent'anni.

Per misurare, infatti, lo spessore criminale di Vincenzo Femia, basterebbe ricordare che la vittima dell'agguato di giovedì scorso alla periferia di Roma era il genero di uno degli ultimi patriarchi della 'ndrangheta, il sanluchese, Peppe Nirta, classe 1913.

Il "mammasantissima" dei Nirta, a capo dell'omonima, potente e ramificata cosca nota col nome "La Maggiore" o "Scalzone" (clan diverso dalla cosca sanluchese dei Nirta "Versu" implicata nella "Faida di San Luca" sfociata nella strage di Duisburg), fu ucciso, all'età di 82 anni, a Bianco il 19 marzo del 1995 mentre era seduto nella veranda della sua abitazione intento a rileggersi una memoria difensiva che, dopo averla redatta personalmente, avrebbe dovuto consegnare ai giudici del tribunale di Locri dove, appunto, il "capobastone" era imputato in un maxi processo alle cosche aspromontane.

Il killer da distanza ravvicinata gli esplose diversi colpi di pistola, alcuni dei quali alla testa, freddandolo.

Nirta era considerato un pezzo da novanta della storia criminale calabrese. Più volte il suo nome era stato legato al le più importanti attività illecite commesse dalla 'ndrangheta soprattutto nella Locride. Aveva un carisma che valicava i confini della stessa Calabria e i pentiti lo indicarono spesso come uno dei componenti della commissione provinciale della criminalità organizzata.

Stando, comunque, a quanto finora è emerso dalle indagini, il genero del patriarca, Vincenzo Femia è stato ucciso mentre era a bordo della sua auto, una Matiz grigia, che gli investigatori della Squadra Mobile, allenati da alcune chiamate fatte al 113, hanno trovato ancora col motore acceso in una stradina isolata.

Femia, ormai privo di vita, è stato trovato con la testa riversa sul volante. I finestrini del veicolo, a causa dei 9-10 colpi di pistola esplosi dal killer, sono stati trovati in frantumi.

«Si tratta di un omicidio le cui modalità sono tipicamente mafiose. Stiamo valutando con attenzione alcune ipotesi investigative per inquadrare con più precisione il contesto del fatto di sangue», ha dichiarato il responsabile della Squadra Mobile di Roma, dott. Renato Cortese.

Col passare delle ore, quindi, le indagini degli investigatori della Squadra Mobile di Roma si sono concentrate sulle attività di Femia (residente nel quartiere di Montespaccato) nella Capitale e anche sul motivo che l'ha spinto giovedì notte a recarsi a Castel di Leva, zona Ardeatino.

Non è escluso, comunque, che Femia avesse un appuntamento con chi poi l'ha ucciso. In ogni caso la dinamica dell'agguato è molto simile ad un'esecuzione in pieno stile mafioso.

**Antonello Lupis**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***